

**LA RAFFIGURAZIONE DELLA “LAMIA”
NEL VOCABULARIUS DICTUS LACTIFER
E LE SUE ORIGINI ANTICHE E MEDIEVALI¹**

HANA ŠEDINOVÁ

La fonte boema più recente da cui sono stati spogliati i lemmi per il *Latinitatis mediae aevi lexicon Bohemorum* è il vocabolario latino *Vocabularius dictus Lactifer* stampato a Plzeň nel 1511. La seconda parte di questa opera fu concepita dal suo autore, Jan Vodňanský (Iohannes Aquensis), come una piccola enciclopedia in nove libri sulla natura, all'interno della quale vengono descritti rispettivamente i mostri umani, le malattie, gli alberi, le erbe, le pietre, gli uccelli, i quadrupedi, i pesci e infine i serpenti e i vermi. Il quarto libro, che l'autore intitolò *De monstruosis hominibus* e dove inserì una grande quantità di individui e di popoli caratterizzati da particolarità non comuni nel loro aspetto o nel loro comportamento, è per il suo contenuto e per la sua terminologia particolarmente variegato.² Oltre ad appellativi indicanti le anomalie individuali e le particolarità fisiche più disparate e oltre a nomi dell'età antica o medievale di popolazioni dell'Oriente, in questo libro si trovano anche alcuni personaggi della mitologia greca il cui aspetto fisico valica il limite delle leggi della natura, poiché in essi vi si trova allo stesso tempo l'elemento umano e quello animale. Accanto al Minotauro, ai Satiri, ai Fauni, ai Giganti e ai Centauri vengono descritte anche le lamie con le seguenti parole:

*Lamie sunt animalia crudelissima circa partes illas, que continent turrim Babel, in campo Semaar. In superiori parte sunt femine, humana membra habencia, in equorum terga desinencia. Hoc autem est in morsu earum supra modum mirabile, ut dicit Arestoteles, quod homo sauciatus lamie dentibus non sanatur a morsu, donec rugientis bestie vocem audierit. Samogedi.*³

Questa caratteristica delle lamie non corrisponde in nessun punto a quanto viene riportato dai testi greci sul mostro femminile Lamia, è quindi indubbio che il contenuto del termine in questione abbia conosciuto dei significativi cambiamenti a partire dall'età antica fino al XVI secolo, periodo della pubblicazione del nostro *Vocabularius*. L'obiettivo della presente analisi sui testi antichi e medievali è di sciogliere i singoli fili di una matassa formata dai più svariati concetti, spesso anche in contrasto tra di loro, riguardanti l'aspetto fisico e il comportamento di questo personaggio femminile appartenente in origine alla mitologia.

¹ Questo contributo è sostenuto dal progetto di ricerca RVO: 67985955 (Filosofický ústav AV ČR).

² Cf. Šedinová (2003: 69–111) e Šedinová (2004: 237–283).

³ Cf. Jan Vodňanský, *Vocabularius dictus Lactifer*, fol. ii 6rb.

Mostro umano avente un comportamento bestiale e tratti fisici animaleschi

Nella mitologia greca Lamia era la bellissima figlia di Belo, re di Libia, alla quale Zeus, come ricompensa per aver assecondato i suoi desideri, donò la capacità di togliersi gli occhi dalle orbite e di rimetterseli di nuovo. Partorì alcuni figli avuti da Zeus, che però vennero tutti uccisi, con l'eccezione di Scilla, da Era ingelosita. Lamia in seguito al dolore si volle vendicare rapendo i bambini altrui e questo crudele comportamento finì per manifestarsi nel suo aspetto: secondo alcuni autori si trasformò in un mostro dalla duplice natura, umana e animale, altri precisano che solo il suo volto divenne animalesco. In questo ruolo viene spesso confusa con altri esseri maligni, come la Empusa oppure la Strige, e allo stesso modo come la parola *strix* è divenuta un'indicazione per un uccello notturno che si nutre di sangue e carne umana, anche dal nome proprio Lamia si formò un appellativo per indicare dei mostri che rapivano i bambini alle madri e li divoravano oppure che ammaliavano gli uomini giovani per poi gustarsi i loro bei corpi.⁴

Anche nel Medioevo possiamo trovare un'eco di questo mito, sebbene non nel nostro *Vocabularius*. Isidoro di Siviglia nell'ultimo capitolo dell'ottavo libro delle sue *Etymologiae* si occupa di alcuni nomi collettivi di divinità antiche e dopo una breve trattazione riguardante le Parche, le Furie, le Ninfe, le Muse e i Mani domestici presenta anche i nomi che indicano i demoni crudeli, i fantasmi e i mostri: le *larvae* sono gli spiriti cattivi dei morti, i *pilosi* (a quanto pare chiamati anche *Panitae*, *Fauni* o *incubi*) sono demoni notturni che sotto forma umana fornicano con le femmine, e delle lamie si racconta che rapiscono i bambini per farne brandelli, motivo per il quale hanno ricevuto il loro nome, derivato dal verbo *laniare*, "strappare", "lacerare".⁵ Al testo di Isidoro si sono ispirati numerosi autori successivi, tra gli altri i lessicografi medievali come Papias, Ugucione da Pisa oppure Guillelmus Brito; anche loro collegano l'etimologia del nome delle lamie col verbo *laniare*, poiché, in base a quanto si racconta nelle leggende, questi mostri sono capaci di penetrare nelle case anche con le porte chiuse, impossessarsi degli infanti e lacerarli. In contrasto con la descrizione tradizionale di Lamia, il cui volto si era mutato nel muso di un animale a causa del suo comportamento crudele, questi autori indicano che questi mostri hanno un volto umano e un corpo animalesco (*habent faciem hominis sed corpus bestiarum*).⁶

⁴ Cf. *Thesaurus linguae Latinae*, VII, 2, 904; Duride, *Fr.* 35; Diodoro Siculo, *Bibl. hist.* XX, 41, 3–5; Plutarco, *De curios.* 2, 515F–516A; Orazio, *Ars poet.* 340; Filostrato, *Vita Apoll.* IV, 25. Il nome *lamia* probabilmente è collegato col sost. gr. λαίμός, "gola", "esofago".

⁵ Cf. Isidoro di Siviglia, *Etymol.* VIII, 11, 101–104: *Lamias, quas fabulae tradunt infantes corripere ac laniare solitas a laniando specialiter dictas.*

⁶ Cf. Papias, *Element. doctr. rudim.*, s. v. *Lamia*; Ugucione da Pisa, *Deriv.*, L 19, 7: *Item a lania hec lamia, -e, quasi lania a laniando, scilicet pueros. Ferunt fabule lamias clausis ianuis domos intrare et infantes corripere et laniare, et postea vivos restituere; et habent faciem hominis sed corpus bestiarum*; allo stesso modo Guillelmus Brito, *Summa*, I, pag. 372: *Lamia, sicut dicit Papias, "genus monstri est, ut quidam affirmant". Et subdit verba Ysidori... Dicitur ergo lamia quasi lania a laniando, quia fabulantur vetule lamias ianuis clausis domos intrare, infantes corripere et laniari et postea vivos restituere; et habent faciem hominis sed corpus bestiarum*; Giovanni Balbi, *Cathol.*, s. v. *Lamia*: *Lamia, id est stria, dicitur quasi lania, a laniando pueros, quia fabulantur vetule lamias ianuis clausis domos intrare, infantes corrumpere ac laniare et postea vivos restituere; et habent faciem hominis sed corpus bestiarum*; Johannes Reuchlin, *Vocabularius breuiquois*, fol. r 8ra.

La leggenda su come Lamia uccidesse i bambini si proiettò non solo nei lavori dei lessicografi, ma anche in alcune altre opere medievali, qualche volta tuttavia in forme alquanto ridicole. Ad esempio Gervasio di Tilbury descrive questi mostri, in origine terribili, piuttosto come una specie di fantasmi delle fiabe, che di notte penetrano nelle case, spiano, rovistano nelle pentole e nel vasellame e accendono le lampade. A parte questi comportamenti indiscreti e del tutto innocui, anche nella sua versione vengono mantenuti gli antichi attributi delle lamie come mostri notturni, poiché così come l'autore continua più avanti, le lamie riescono a impadronirsi dei bambini dalle culle e alle volte stringono e tormentano gli adulti nel sonno.⁷

Squalo

L'originale nome greco di λάμια (event. λάμνη) e il suo adattamento latino indicavano già nei testi dell'età antica non solo un essere mitologico, ma anche un animale marino veramente esistente. Ateneo in un passaggio della sua opera *Deipnosophistae* rimanda al medico e poeta Nicandro, il quale a quanto sembra indica i termini λάμια e σκύλλα come sinonimi di καρχαρίας, “squalo”,⁸ e pure Aristotele, che fa riferimento a questo animale in due punti del suo trattato *Historia animalium*, considera la lamia un tipo di squalo.⁹

Nel primo passaggio, Aristotele fa solo un cenno agli Elasmobranchi, oltre allo squalo-lamia anche ad alcuni tipi di razza, come ad esempio il “toro marino” e l’“aquila marina”. Nella parafrasi di Plinio il Vecchio e nella traduzione in latino del passo di Aristotele realizzata da Michele Scoto da una versione araba all'inizio del XIII secolo, il nome *lamia* è rimasto invariato¹⁰ e si ritrova in questo stesso significato anche nell'opera *De animalibus* di Alberto Magno.¹¹ In riferimento ad altri concetti medievali su questo animale è tuttavia più importante il secondo brano di Aristotele, in cui la lamia compare nel ruolo di avversario delle battagliere palamite (ἀμίαι). Questi pesci intelligenti si difendono in gruppo contro un aggressore comune mettendosi a nuotare in cerchio, successivamente gli esemplari più adulti del branco tentano di addentare il predatore che sta cercando di attaccarli. Poiché le palamite hanno i denti forti, non di rado succede che l'aggressore che li minaccia (può essere anche un pesce grande come la lamia), alla fine, completamente ferito dai morsi, batte in ritirata.¹²

Nella traduzione di Michele Scoto questo passaggio ha subito determinati cambiamenti, il più importante dei quali consiste nel fatto che il nome *lamia* è completamente

⁷ Cf. Gervasio di Tilbury, *Otia imper.* III, 85: ... *lamie dicuntur esse mulieres, que nocte domos momentaneo discursu penetrant: dolia relent, cophinos, catinos et olas perscrutantur, infantes a cunis extrahunt, luminaria accendunt et nonnumquam dormientes affligunt.*

⁸ Cf. Ateneo, *Deipn.* 306d.

⁹ Si tratta verosimilmente di una specie di squalo (*Carcharodon carcharias* Linné, olim *Carcharias lamia* Rafinesque) che raggiunge la lunghezza approssimativa di otto metri. Cf. Thompson (1947: 144).

¹⁰ Cf. Aristotele, *Hist. animal.* V, 5 [540b18] (λάμια, βοῦς, ἀετός); Plinio il Vecchio, *Natur. hist.* IX, 78 (*lamia, bos, aquila*); Aristoteles Latinus, *Hist. animal.* 540b11–20 (*lamia, vacca, aquila*).

¹¹ Cf. Alberto Magno, *De animal.* V, 15: *Adhuc autem ... lamyae sunt etiam in mari... Lamiae ... habent vultus mulierum, sicut multi dixerunt.*

¹² Cf. Aristotele, *Hist. animal.* IX, 37 [621a16–20].

scomparso dal testo.¹³ Al posto delle palamite, in grado di mordere anche una lamia, in questo punto si scrive solo di come le palamite mordano, più precisamente di una sola palamita (*amia*) che è capace di scappare persino dalla bocca di un animale dopo essere stata catturata, riuscendo anche a ferirlo sensibilmente coi suoi denti forti. Non è possibile verificare quale versione della traduzione latina del testo di Aristotele eseguita da Michele Scoto fosse a disposizione di Tommaso di Cantimpré, enciclopedista medievale del XIII secolo, durante la stesura della sua opera *De natura rerum*, è comunque piuttosto sorprendente che abbia inserito la lamia non tra i pesci, bensì tra i quadrupedi, visto che la descrive come un animale feroce che morde il suo nemico. È possibile che, influenzato dalla prima frase della traduzione di Michele *animal autem, quod dicitur amia*, Tommaso di Cantimpré abbia creduto che tutto il passo trattasse dei quadrupedi e ha erroneamente identificato il pesce *amia* col quadrupede *lamia*, che conosceva dai commenti biblici.¹⁴

Predatore sconosciuto

Sia che Tommaso di Cantimpré abbia creato indipendentemente la nuova immagine della lamia sulla base della cattiva interpretazione della traduzione latina di Aristotele, sia che l'abbia ricavata dall'opera, ormai perduta, *Liber rerum*, a cui fa riferimento nel suo testo, la lamia è nella sua concezione un animale grande e feroce, che di notte esce dai boschi e penetra nei giardini, dove abbatte gli alberi e ne sparpaglia intorno i rami, e gli esseri umani vengono morsi se si oppongono a questo comportamento distruttivo. Le ferite causate dai morsi non guariscono finché non si sente l'urlo della bestia che le ha procurate:

- (1) *Lamia, ut dicit Liber rerum, animal est magnum et crudelissimum. Nocte silvas exit et intrat ortos et frangit arbores et ramos eius dissipat, et hoc per brachia fortia nimis habitata ad omnem actum. At ubi homines supervenerint ad prohibendum, pugnat cum eis et mordet eos. Hoc autem est in morsu eius supra modum mirabile, sicut Aristoteles refert: homo sauciatus lamie dentibus non sanatur a morsu, donec rugientis bestie vocem audierit.*¹⁵

Altri enciclopedisti medievali riprendono da Tommaso di Cantimpré questa descrizione della lamia come un non ben identificato quadrupede¹⁶ e se ne possono ritrovare alcune frasi anche nel *Vocabularius* di Jan Vodňanský. Alla descrizione di Tommaso corrisponde pure la raffigurazione della lamia nelle miniature dei manoscritti medievali,

¹³ Cf. Aristoteles Latinus, *Hist. animal.* 621a18–21: *Animal autem, quod dicitur amia, si viderit aliquod animal appropri<n>quare sibi, adunabuntur multi de illa specie circa illud et maxime magni, et si illud occurrerit alicui illorum, omnes illius speciei venient ad mordendum ipsum de<n>tibus defendendo ipsum; et animal habet dentes magnos. Et multotiens visum fuit amia cadere in orificium cuiusdam animalis, et momordet ipsum, quousque vulneravit illud animal; deinde evasit.*

¹⁴ Similmente in seguito alla cattiva interpretazione della traduzione latina di Aristotele fatta da Michele, Tommaso di Cantimpré creò un nome del tutto nuovo per indicare un mostro marino, *caab*; cf. Šedinová (2008: 203–205 e 326–328).

¹⁵ Cf. Tommaso di Cantimpré, *De nat.* IV, 56.

¹⁶ Cf. Alberto Magno, *De animal.* XXII, 112; Vincenzo di Beauvais, *Spec. nat.* XIX, 65; Konrad von Meigenberg, *Das Buch der Natur*, IIIA, 39.

dove questo animale ha l'aspetto di un predatore seduto sulle zampe posteriori e coi denti scoperti mentre con le zampe anteriori scuote furiosamente il tronco di un albero.¹⁷

lana o mostro alato

Tommaso di Cantimpré utilizzò una serie di fonti per la stesura della sua enciclopedia e i brani relativi ai singoli elementi della natura sono solitamente una compilazione di passi tratti da diversi autori. Oltre ai trattati specialistici di autori antichi e medievali, attinse anche alle Sacre Scritture e ad alcuni commenti alla Bibbia.

Nella seconda parte del capitolo in cui Tommaso tratta della lamia si ritrova un riferimento alla Bibbia:

- (2) *Et nos quidem ignoramus, si iste sunt lamie, de quibus Ieremias in Trenis dicit: "Lamie nudaverunt mammam, lactaverunt catulos suos." Et quidem secundum Glosam super predictum locum in Trenis bene credi potest, quia dicit Glosa, quod hec bestia ferocissima est, tamen petentibus fetibus prebet mammam et lactat teneros. Has bestias Ieremias revocat ad memoriam Iudeis et culpatur eos, quod ipsis lamiis crudeliores sunt, cum "parvuli" eorum "peterent panem et non erat, qui frangeret eis."*¹⁸

In questo punto Tommaso di Cantimpré accenna a delle creature di cui parla il profeta Geremia nel suo lamento su Gerusalemme, sulla distruzione del suo Tempio, sulle tribolazioni del popolo e sulle sofferenze dei bambini affamati con le seguenti parole: "Anche le lamie offrono il seno, allattano i loro piccoli, ma la figlia del mio popolo è crudele come gli struzzi del deserto. La lingua dei lattanti assetati si attacca al palato, i bambini chiedono pane, ma nessuno glielo dà."¹⁹ Mentre gli animali selvaggi e crudeli nelle rovine delle città dimostrano il loro amore verso i loro piccoli, le femmine dell'uomo si comportano contro la loro natura, e secondo Tommaso di Cantimpré in questo modo il profeta Geremia vuole mostrare agli occhi degli Ebrei l'esempio di questi animali, accusandoli di essere ancora peggiori delle lamie. In contrasto a questa interpretazione, alcuni lessicografi e teologi medievali presero spunto nelle loro interpretazioni di questo passo della Bibbia dal presupposto che la lamia è invece più feroce verso i propri piccoli rispetto a quelli di altri animali e che spesso dilania e sbrana i suoi cuccioli (questa versione probabilmente fu influenzata dal significato classico di Lamia come mostro che uccide gli infanti).²⁰ E proprio per questo motivo un tale predatore dal volto di essere umano²¹ e che sbrana non i piccoli di altri bensì i suoi divenne simbolo della falsità e dell'ipocrisia degli Ebrei,

¹⁷ Cf. ad esempio Koninklijke Bibliotheek, Den Haag, KB, Ms. KA 16 (c. 1350), fol. 61r (Jacob van Maerlant *Der Naturen Bloeme*); Národní knihovna, Praha, Ms. X A 4, fol. 68ra, e XIV A 15, fol. 50rb, e Knihovna metropolitní kapituly u sv. Víta, Praha, Ms. L 11, fol. 73ra (Tommaso di Cantimpré, *De natura rerum*).

¹⁸ Cf. Tommaso di Cantimpré, *De nat.* IV, 56.

¹⁹ Cf. *Lament.* 4, 3–4.

²⁰ Cf. Guillelmus Brito, *Summa*, I, 372: *Sed super illud iiii Threnorum ... dicit glosa: Lamia crudelior suis fetibus quam cetera bestia dicitur. Unde lamia quasi lania dicitur, quia catulos suos laniare fertur*; Paschasius Radbertus, *In Lament. Ier.* IV [PL 120, 1204D].

²¹ Cf. Alberto Magno, *De animal.* XXII, 112: *... hoc animal ... aliquantulum in vultu figurat feminam*; Paschasius Radbertus, *In Lament. Ier.* IV [PL 120, 1205C]: *Lamia ... faciem habere humanam perhibetur, sed corpus bestiale*; Rabano Mauro, *Comm. Ier.* XX, 4 [PL 111, 1249C].

che avevano un carattere bestiale nonostante il loro aspetto umano. I Farisei non solo rifiutarono gli insegnamenti di Cristo, ma nemmeno rivelarono questa fonte di nuova vita al loro popolo, e pertanto non gli permisero di “succhiare” il cibo che porta alla salvezza; col loro comportamento aberrante quindi fu come se avessero sbranato il loro popolo e ne avessero fatto brandelli.²²

Nella parte successiva del testo, Tommaso di Cantimpré tocca ancora un passo della Bibbia in cui viene citata la lamia:

(3) *Hoc animal Hebraice vocatur ludit, et suspicantur Iudei unam fuisse de furiis, que Parce dicuntur, eo quod nulli parcant.*²³

La parola *ludit* è una versione corrotta del nome ebraico *Lilit*, che il profeta Isaia utilizza nel passo in cui descrive una terra chiamata Edom, che non vuole onorare il Signore, e che diverrà preda di animali nocivi: sarà dimora dei draghi e pascolo per gli struzzi, lì gli spiriti malvagi si incontreranno con gli onocentauri, lì esseri mostruosi si grideranno reciprocamente e la lamia vi si insedierà. L'identificazione del termine d'origine ebraica è difficoltosa, fatto confermato anche dalle diversità nelle traduzioni nelle lingue classiche e moderne. Si tratta molto probabilmente di una parola derivante dal nome assiro del demone notturno di genere femminile *Lilitu*, e per questo alcuni ricercatori considerano *lilit* come un equivalente della parola “uccello notturno vampiresco”; la letteratura ebraica successiva indica col nome *Lilit* la prima compagna di Adamo, che scappò e divenne un demone, oppure un leggendario mostro che rapiva e sterminava gli infanti.²⁴

La maggior parte delle altre creature nominate in questo passo della Bibbia sono animali (quadrupedi, uccelli o rettili), non sorprende quindi che la Versione dei Settanta utilizzi in questo punto il termine “onocentauro”. Contrariamente a questo, Symmachus traduce il nome *Lilit* come “lamia”, e a questo cambiamento si ispira anche San Girolamo nella sua traduzione in latino.²⁵ I lessicografi, gli enciclopedisti e i predicatori medievali tengono continuamente presente la traduzione della Bibbia di San Girolamo e il suo commento al *Libro di Isaia* e con tutti e tre i nomi – *lamia*, *lilit* e *Parcae* (identificando con questo le Erinni) – indicano delle creature crudeli e senza pietà; non è pertanto sorprendente che sulla base di questo passo della Bibbia i teologi medievali assimilassero la lamia agli Ebrei, i quali non ebbero pietà né per i profeti, né per le persone a loro vicine.²⁶

²² Cf. Rabano Mauro, *Comm. Ier. XX*, 4 [PL 111, 1249CD]: *In lamia quippe duplicitas Iudaeorum et fictio hypocritarum exprimitur. Lamia ... humanam faciem habet, sed corpus bestiale. Sic et populus Iudaeorum specietentus culturam Dei simulabat, sed feroci animo semper illi contrarius existerat; Paschasius Radbertus, In Lament. Ier. IV* [PL 120, 1204D–1205A]: *Dicitur enim de ea, quod crudelior sit fetibus suis cunctis bestiis, ... eo quod dilaniat catulos suos... Sic Pharisei crudeliores bestiarum, nec nudaverunt mammam parvulis et lactentibus, ut sugerent cibum vitae...; ita et Iudaeorum perversitas existit Dei in populo, ut nihil agerent, quam ut eos dilacerarent, diriperent et cuncta distraherent, ita sicut Scriptura dicit, ut ad promissa vitae nec ipsi introirent nec alios introire permetterent.*

²³ Cf. Tommaso di Cantimpré, *De nat. IV*, 56.

²⁴ Cf. *Nový biblický slovník* (1996: 555).

²⁵ Cf. *Is. 34*, 13–14: *... et erit cubile draconum et pascua strutionum, et occurrent daemonia onocentauris et pilosus clamabit alter ad alterum; ibi cubavit lamia et invenit sibi requiem; San Girolamo, Comm. Is. X*, 34 [CCL 73, 422]: *...et lamiam (quae Hebraice dicitur lilit); et a solo Symmacho translata est lamia, quam quidem Hebraeorum ἐπιρὼν, id est furiam, suspicantur).*

²⁶ Cf. Guillelmus Brito, *Summa*, I, 372: *Lamia hebraice lilit nominatur, quam quidem Hebreorum unam de furiis suspicantur, que dicuntur parce, eo quod nulli parcant; Paschasius Radbertus, In Lament. Ier.*

È evidente che solo a malapena è possibile considerare questo predatore come lo stesso animale a cui si riferisce Tommaso di Cantimpré nella prima parte del suo testo; d'altra parte lo stesso autore paventa il dubbio che si possa trattare di un solo e identico animale. Probabilmente si potrebbe avanzare l'ipotesi di una identificazione della lamia del primo passo della Bibbia con una iena che nell'età antica abitava la zona della Palestina e la cui fisionomia ricorda veramente quella di un predatore col muso simile a quello umano.²⁷ Meno chiaro è quale animale venga indicato con lo stesso termine nel secondo passo della Bibbia. Le glosse in antico e in medio-alto tedesco, della cui analisi dettagliata si occupa Claude Lecouteux, in ogni caso indicano che nello spazio tedesco la lamia biblica poteva essere recepita tra l'altro anche nel significato di un nefasto volatile notturno (*ulula*) o di un uccello vampiresco (*strix*);²⁸ del resto a questo significato corrisponderebbe anche il collegamento con le Erinni, divinità alate.

Gli autori medievali però descrivono la lamia ancora attraverso altri attributi che corrispondono a un terzo tipo di quadrupede.

Animale domestico

A quanto pare le lamie sarebbero state anche degli animali allevati in Oriente nella pianura di Sennaar, dove fu costruita la torre di Babele.²⁹ Sono più grandi delle capre, forniscono molto latte e in questa zona sono considerate degli animali domestici:

(4) *Audivi a quodam, quod lamie sunt bestie in oriente circa partes illas, que continent turrim Babel in campo Sennaar. Et hee bestie maiores sunt capris et sunt irrigue lactis supra modum et domesticantur ab hominibus et ducuntur ad pastum et utiles sunt in habundantia lactis.*³⁰

La fonte ripresa da Tommaso di Cantimpré per questa caratteristica delle lamie, che attraverso lui è passata anche ad Alberto Magno e all'autore del nostro *Vocabularius*, rimane attualmente non chiarita. Sembra tuttavia che questa parte del testo dell'enciclopedista medievale non fosse particolarmente chiara agli autori successivi, tanto che questi hanno cercato in qualche modo di unificare la sua affermazione su un animale domestico con le restanti descrizioni della lamia. Ad esempio Vincenzo di Beauvais, continuatore di Tommaso, riporta che secondo una glossa al passo di Isaia la lamia ha zampe di cavallo, altrimenti ha l'aspetto di una capra.³¹ Con questa modificazione ha creato un ponte verso l'ultimo aspetto della lamia che ritroviamo nei testi medievali.

IV [PL 120, 1205A].

²⁷ Cf. Keller (1909: 156).

²⁸ Cf. Lecouteux (1981: 360–363).

²⁹ Cf. *Gen.* 11, 1–9.

³⁰ Cf. Tommaso di Cantimpré, *De nat.* IV, 56; Alberto Magno, *De animal.* XXII, 122: *Dicunt autem quidam, quod quaedam lamiae sunt in Caldea capris in quantitate aequales et domesticantur et uberes sunt in lacte.*

³¹ Cf. Vincenzo di Beauvais, *Spec. nat.* XIX, 65: *Glosa super Isaiam: Lamia pedes habet equinos, caetera vero capris conformia.*

Donna con zampe di cavallo

In base alla parte centrale del testo del nostro *Vocabularius* le lamie sono creature ibride dall'aspetto di donna nella metà superiore del corpo, mentre quella inferiore termina con zampe di cavallo. Gli autori antichi e medievali citano alcune creature in cui le caratteristiche umane si incrociano con quelle equine – i leggendari Centauri (eventualmente Ippocentauri), per metà esseri umani e per metà cavalli,³² e il popolo sciita degli Ippopodi, che hanno solo le gambe dall'aspetto equino.³³ Anche Bartholomaeus Anglicus, un altro enciclopedista del XIII secolo, fa cenno a simili creature nella sua opera *De rerum proprietatibus*. Nel capitolo intitolato “Fauni e Satiri” elenca la maggior parte dei popoli esotici che Isidoro di Siviglia descrive all'interno dell'undicesimo libro delle *Etymologiae* nel capitolo riguardante le anomalie fisiche, ed esattamente come Isidoro conclude la sua lista con un cenno a creature aventi un aspetto umano, ma gambe equine. A differenza di Isidoro però li indica come animali (*animalia*) e nel punto in cui Isidoro definisce questo popolo come Ippopodi afferma che molti autori chiamano lamie queste creature.³⁴ Poiché però anche Jan Vodňanský parla di animali, ma di sesso femminile (*in superiori parte sunt femine*), in questo punto potrebbero aver operato pure fonti diverse. Come donna avente gambe equine la lamia viene ricordata ad esempio dall'umanista tedesco Johannes Reuchlin, il cui vocabolario *Vocabularius brevilocus* fu una fonte significativa per il vocabolario di Jan Vodňanský.³⁵

Anche alcune versioni della rielaborazione altomedievale del racconto dello Pseudo-Callistene sul viaggio di Alessandro Magno, conosciuto nel Medioevo col titolo di *Historia Alexandri Magni* o *Historia de preliis*, trattano di donne con le gambe equine. In un passo di questa opera si legge: “Successivamente ... arrivarono (ovvero Alessandro col suo esercito) in altre foreste dell'India, e quando le stavano attraversando vi incontrarono delle donne il cui nome è lamie. Erano molto affascinanti e avevano i capelli lunghi fino ai piedi; avevano gambe equine ed erano alte sette piedi. I Macedoni le inseguirono, riuscirono a catturarne alcune e le portarono davanti ad Alessandro. Quando le vide ebbe un profondo senso di stupore, perché dalla testa ai piedi erano bellissime.”³⁶

La lamia nelle fonti latine della Boemia medievale

Non solo Jan Vodňanský, ma anche autori di altre fonti boeme riportano svariate descrizioni della natura e dell'aspetto fisico di questo mostro. Gli equivalenti cechi che potrebbero venire in aiuto nella comprensione di quale fosse l'immagine che avevano gli autori boemi di questo essere si ritrovano in diversi testi. Bartholomaeus Claretus nel suo *Glossarius* inserisce la lamia nel punto in cui tratta dei mostri marini e dei quadrupedi e le dà il nome ceco di *placha*, quindi un termine che esprime più probabilmente

³² Cf. Isidoro di Siviglia, *Etymol.* XI, 3, 37 (*Centauri*) e 39 (*Hippocentauri*).

³³ Cf. Pomponio Mela, *De chorogr.* III, 6, 56; Plinio il Vecchio, *Natur. hist.* IV, 95; Solino, *Collect.* 19, 7; Isidoro di Siviglia, *Etymol.* XI, 3, 25: *Hippopodes in Scythia sunt humanam formam et equinos pedes habentes*; Pseudo-Ovidius, *De mirab. mundi*, 25, 36: *Hyppopoda. Hic sibi dissimilis pedibus fulcitur equinis*.

³⁴ Cf. Bartholomaeus Anglicus, *De propr.* XVIII, 46.

³⁵ Cf. Johannes Reuchlin, *Vocabularius brevilocus*, fol. r 8ra: ... *Item Isa. XXXVIII dicitur glosa: “Lamia pedes habet equinos, cetera membra ut femina.”*

³⁶ Cf. *Historia Alexandri Magni (Historia de preliis)*, rec. J², 95.

il comportamento selvaggio e irascibile del quadrupede descritto in Tommaso di Cantimpré.³⁷ Contrariamente a questo, l'autore del testo contenuto nel manoscritto presente nel Capitolo metropolitano di San Vito collega al nome lamia l'equivalente ceco *mora*, traducibile in latino come *incubus* o *lemures*, che indica, così come in Gervasio di Tilbury, un demone che tormenta gli uomini di notte durante il sonno.³⁸ Un altro equivalente in antico ceco del termine latino *lamia* è *gezy*, associabile o al verbo *jěd(ov)ati sě*, “arrabbiarsi”, oppure al verbo *jěditi*, “lacerare”; questo termine indica un essere femminile cattivo, una strega, che in antico ceco si diceva pure *jěžěnka* o *jězinka*.³⁹

Così come attesta il tenore anche di altre fonti di origine boema, l'immagine della lamia come un mostro con zampe di cavallo era diffusa nell'ambiente ceco,⁴⁰ pur essendo sempre presente negli autori dei testi boemi questo tratto relativo alla sua fisionomia, ognuno di loro comprese la natura di questo essere in modi diversi. Da una parte considerarono la lamia una divinità delle foreste,⁴¹ dall'altra un non ben specificato mostro cattivo e furioso, eventualmente – forse per l'influenza del testo di Tommaso di Cantimpré o di Alberto Magno – un quadrupede che distrugge gli alberi e attacca l'uomo.⁴² Sorprendentemente la lamia viene definita anche come un mostro marino dal dolce canto,⁴³ l'identificazione con un animale marino però verosimilmente non deriva dalla conoscenza di Aristotele, piuttosto in questo caso emerge l'influenza di altre fonti. Ad esempio Martino di Braga nella sua opera *De correctione rusticorum* accenna alla credenza popolare della gente di paese, che nei tempi precedenti considerava i demoni cacciati dai cieli come degli dei a cui facevano doni sacrificali. In questo modo veneravano Nettuno come dio del mare, le Ninfe come divinità delle fonti, le Lamie come divinità fluviali e Diana come dea delle foreste, e invece in realtà erano tutti spiriti maligni che tormentavano e vessavano le persone senza fede.⁴⁴

³⁷ Cf. Bartholomaeus Claretus, *Gloss.* 434; *Staročeský slovník* (1996: 210–211, s. v. *plachý* 3; 4).

³⁸ Cf. *Metropolitní kapitula u sv. Víta*, Praha, Ms. M 102/1 (saec. XV), fol. 58r. Cf. etiam *Knihovna Národního muzea*, Praha, Ms. II F 2 (c. 1410), fol. 63va: *lamie...*, *quod nocte homines demolitur, monstra*. Per il termine ceco *móra* cf. Gebauer (1904: 399a).

³⁹ Cf. *Knihovna Národního muzea*, Praha, Ms. XIV E 5 (saec. XV), fol. 153r: *fera quedam dicta lamie, bohemicæ vero dicitur gezy; illa habuit morem istum: quando pueros nutrit, tunc quis fuit adpinguior, illum occidit et devoravit*; Gebauer (1903: 641b).

⁴⁰ Cf. *Knihovna Národního muzea*, Praha, Ms. X E 1 (1432), fol. 226v: *Lamia est monstri genus habens pedes equi, cetera vero femina*.

⁴¹ Cf. *Knihovna Národního muzea*, Praha, Ms. II F 2 (c. 1410), fol. 63va: *Lamia est dea silve habens pedes caballinos*.

⁴² Cf. *Národní knihovna*, Praha, Ms. I C 14 (1473), fol. 4rb: *lamia ... monstrum sevissimum habens pedes equinos et pectus femineum*; *Metropolitní kapitula*, Olomouc, Ms. 362 (ante 1450), fol. 59r: *Lamia est animal, quod frangit arbores. Habet enim membra in omnem actum abilia, cum hominibus pugnat, vultu feram signat; sauciatius eius morsibus non sanatur, donec eiusdem bestie vocem rugientis audierit. In Caldea domesticantur. Lamie etiam uberes in lactu quantitatem habent; caput, pedes equinos, cetera membra similia femine*.

⁴³ Cf. *Národní knihovna*, Praha, Ms. XVII F 31 (c. 1450), fol. 58rb: *lamina habens corpus et faciem mulieris et pedes equinos, dulciter canens, morsky diw, genus monstri*; *Knihovna Národního muzea*, Praha, Ms. II F 4 (1470), fol. 177v: *Lamia est ... monstrum marinum habens corpus et faciem mulieris et pedes equinos et dulciter canit*.

⁴⁴ Cf. *Martinus de Braga, De corr. rust.* 8: *Praeter haec autem multi daemones ex illis, qui de caelo expulsi sunt, aut in mari, aut in fluminibus, aut in fontibus, aut in silvis praesident, quos similiter homines ignorantes Deum quasi deos colunt et sacrificia illis offerunt. Et in mari quidem Neptunum appellant, in fluminibus Lamias, in fontibus Nymphas, in silvis Dianas, quae omnia maligni daemones et spiritus nequam sunt, qui homines infideles, qui signaculo crucis nesciunt se munire, nocent et vexant*; Lecouteux (1981: 362).

A differenza di altre creature ibride della mitologia greca, il cui aspetto fisico si è conservato intatto dall'età antica fino a quella moderna, gli autori medievali non avevano un concetto univoco sulla lamia. Le opere medievali venivano elaborate come compilazioni di numerosi testi più antichi, visto che gli autori riprendevano alcune informazioni e altre le lasciavano; così facendo coi materiali che avevano a disposizione crearono talvolta nuove descrizioni dei mostri umani, animali o ibridi. Allo stesso modo lavorò Jan Vodňanský, nel cui libro sui mostri umani è possibile identificare passi provenienti da enciclopedie e da opere lessicografiche antiche e medievali, da trattati di geografia e di storia, dai resoconti di viaggio del Medioevo, dai commenti alla Bibbia e da alcune opere letterarie di narrativa.

L'influenza di diverse fonti emerge anche nella breve trattazione sulla lamia, basata per la maggior parte sul testo di Tommaso di Cantimpré. Mentre l'enciclopedista medievale indica progressivamente con lo stesso nome quattro diverse creature, Jan Vodňanský invece semplificò la sua descrizione della lamia. Benché in altri punti del suo vocabolario non disdegni connotazioni bibliche, in questo passo tralasciò i riferimenti della Bibbia alla lamia; contrariamente a questo, riprese la postilla di Tommaso relativa alle lamie allevate in Oriente nei luoghi dove un tempo c'era la torre di Babele, e la completò con l'informazione ricavata da altri testi medievali di un mostro umano con le zampe da cavallo. Nella concezione di Jan Vodňanský quindi le lamie hanno l'aspetto di un'unica creatura – un mostro ibrido sconosciuto che vive nella piana di Sennaar e che si segnala per una così crudele e feroce indole da non esitare ad attaccare selvaggiamente pure l'uomo. A questo comportamento corrisponde anche il loro nome ceco *samogedi*: questo termine, collegabile al polacco *samojad* e *samojedz*, “cannibale”, a dir la verità fa riflettere che, a dispetto del fatto che questa creatura viene indicata come *animale*, si tratta di un incrocio tra un essere umano e un animale, e se una creatura tale attacca un uomo e lo ferisce coi suoi denti, causa un danno a un membro del suo stesso genere biologico. La raffigurazione della lamia nel *Vocabularius dictus Lactifer* è così un esempio efficace del metodo di lavoro degli enciclopedisti medievali, che dedicavano grande impegno e fantasia per far concordare le informazioni delle loro fonti, spesso effettivamente contraddittorie.

(Traduzione Fabio Ripamonti)

FONTI

- Alberto Magno, *De animalibus libri XXVI*, ed. H. Stadler. Münster i. W., Aschendorffsche Verlagsbuchhandlung, 1916–1920.
- Aristotele, *Histoire des animaux (Historia animalium)*, I–III, ed. P. Louis. Paris, Belles Lettres, 1964–1969.
- Aristoteles Latinus, *De animalibus libri XIX in der Übersetzung des Michael Scotus (Buch I–XIV)*, ed. B. K. Vollmann. München, als Manuskript gedruckt mit Unterstützung der Münchner Universität, 1994.
- Ateneo, *Deipnosophistae*, ed. e trad. Ch. B. Gulick. In: Athenaeus, *The Deipnosophists I–VII*. London/Cambridge Mass., Loeb, 1927–1941.
- Bartholomaeus Anglicus, *De rerum proprietatibus*, Frankfurt 1601 (reprint Frankfurt a. M., Minerva G. M. B. H., 1964).
- Bartholomaeus Claretus de Solencia, *Glossarius*. In: V. Flajšhans (ed.), *Klaret a jeho družina I*. Praha, ČAVU, 1926, 104–202.
- Diodoro Siculo, *Bibliotheca historica*, ed. e trad. C. H. Oldfather. In: *Diodorus of Sicily in Twelve Volumes III*. London, Loeb 1970.

- Duride, *Fragmenta*. In: C. Müller (ed.), *Fragmenta historicorum Graecorum* II. Paris, Firmin Didot, 1848, 466–488.
- Filostrato, *Vita Apollonii Tyanensis*, ed. Ch. P. Jones. Cambridge Mass., Loeb, 2005.
- Gervasio di Tilbury, *Otia imperialia*, edd. S. E. Banks – J. W. Binns. Oxford, Oxford University Press, 2002.
- Giovanni Balbi, *Summa grammaticalis valde notabilis, quae Catholicon nominatur*, Mainz 1460 (reprint Farnborough, Gregg International Publishers Limited, 1971).
- Guillelmus Brito, *Summa*, edd. L. W. Daly – B. A. Daly. Padova, Antenore, 1975.
- Historia Alexandri Magni (Historia de preliis)*, rec. J², edd. A. Hilka – R. Grossmann. Meisenheim am Glan, A. Hain, 1977.
- Isidoro di Siviglia, *Etymologiarum sive originum libri XX*, I–II, ed. W. M. Lindsay. Oxford, Oxford University Press, 1911.
- Jan Vodňanský, *Vocabularius dictus Lactifer*. Plzeň, Mikuláš Bakalář Štětina, 1511.
- Johannes Reuchlin, *Vocabularius brevioquus*. Strasbourg, Georg Husner, 1496.
- Konrad von Megenberg, *Das Buch der Natur*, ed. F. Pfeiffer. Hildesheim/Zürich/New York, Georg Olms Verlag, 1994.
- Martinus de Braga, *De correctione rusticorum*, ed. C. P. Caspari. Oslo, Norske videnskaps-akademi i Oslo, 1883.
- Orazio, *De arte poetica*, ed. F. Klingner. Leipzig, Teubner, 1959.
- Papias, *Elementarium doctrinae rudimentum*. Venezia, Philippus Pincius, 1496 (reprint facsimile Torino, 1966).
- Paschasius Radbertus, *In Threnos sive Lamentationes Ieremiae*. In: *Patrologia Latina*, 120, col. 1059–1256.
- Plinio il Vecchio, *Naturalis historiae libri XXXVII*, edd. I. Ian – C. Mayhoff. Stuttgart, Teubner, 1967–1970.
- Pomponio Mela, *De chorographia (De situ orbis)*, ed. A. Silberman. Paris, Belles Lettres, 1988.
- Pseudo-Ovidius, *De mirabilibus mundi*, ed. M. R. James. In: *Essays and Studies presented to William Ridgeway*. Cambridge, Cambridge University Press, 1913, 286–298.
- Rabano Mauro, *Commentarius in Ieremiam*. In: *Patrologia Latina*, 111, col. 793–1272.
- San Girolamo, *Commentariorum in Esaiam libri XVIII* I-II [Corpus Christianorum. Series Latina, 73–73A], ed. M. Adriaen. Turnhout, Brepols, 1963.
- Solino, *Collectanea rerum memorabilium*, ed. Th. Mommsen. Berlin, Weidmann, ²1958.
- Tommaso di Cantimpré, *De natura rerum*, ed. H. Boese. Berlin/New York, Walter de Gruyter, 1973.
- Uguccione da Pisa, *Derivationes*, edd. E. Cecchini – G. Arbizzoni – S. Lanciotti – G. Nonni – M. G. Sassi – A. Tontini. Firenze, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, 2004.
- Vincenzo di Beauvais, *Speculum quadruplex (Speculum doctrinale, Speculum naturale, Speculum historiale, Speculum morale)*. Dovai, Balthazar Beller, 1624 (reprint Graz, Akademische Druck- u. Verlagsanstalt, 1964–1965).

BIBLIOGRAFIA

- Gebauer, J., 1903–1904. *Slovník staročeský*, I–II. Praha, Česká grafická akciová společnost “Unie”.
- Keller, O., 1909. *Die antike Tierwelt*, I. Leipzig, Verlag von Wilhelm Engelmann.
- Lecouteux, C., 1981. Lamia-holzmuowa-holzfrowe-Lamich. *Euphorion* 75, 360–365.
- Nový biblický slovník*, 1996. Praha, Návrat domů.
- Staročeský slovník (paběničský –pravý)*, 1996. Praha, Academia.
- Šedinová, H., 2003. Vocabularius dictus Lactifer: la sua posizione tra le opere medievali riguardanti i mostri umani. *Focus Pragensis* 3, 69–111.
- Šedinová, H., 2004. Lidská monstra ve Vokabuláři zvaném *Lactifer* a v dalších středověkých pramenech. *Listy filologické* 127, 237–283.
- Šedinová, H., 2008. I nomi dei mostri marini nell’enciclopedia “De natura rerum” di Tommaso di Cantimpré (Riepilogo). In: Tomáš z Cantimpré, *De monstris marinis – Mořská monstra*, ed., transl., introd. et comm. H. Šedinová. Praha, OIKOYMENH, 307–335.
- Thesaurus linguae Latinae*, 1900–. Leipzig, Teubner.
- Thompson, D’A. W., 1947. *A Glossary of Greek Fishes*. London, Oxford University.

THE DEPICTION OF THE “LAMIA” IN VOCABULARIUS DICTUS LACTIFER AND ITS ANCIENT AND MEDIEVAL ORIGINS

Summary

The term *lamia* had two meanings in the classical period: in Greek mythology it was a female monster of bestial behaviour and of physical characteristics of an animal, killing infants; in zoological treatises the term designs a shark. Under the influence of biblical commentaries and of medieval texts dealing with wonders of remote lands, and maybe as a consequence of misunderstanding of Aristotle's text, new meanings of the word appear in the Middle Ages and the term *lamia* designs various creatures: a night demon, an unidentifiable quadruped, a hyena, a terrifying nocturnal flying creature, a domestic animal kept for milk and a female or sea monster with horse legs. These new meanings are reflected also in the late medieval lexicon of Czech provenience, the *Vocabularius dictus Lactifer*, written at the beginning of 16th century by a Franciscan monk Iohannes Aquensis.

OBRAZ LAMIE VE VOKABULÁŘI ZVANÉM LACTIFER A JEHO ANTICKÉ A STŘEDOVĚKÉ KOŘENY

Shrnutí

Pojem *lamia* měl v klasickém období dva významy: v řecké mytologii to byla ženská příšera s bestiálním chováním a tělesnými rysy zvířete, která zabíjí nemluvnata, v zoologických pojednáních označuje tento výraz žraloka. Pod vlivem biblických komentářů, středověkých textů pojednávajících o divcích vzdálených zemí, a možná i v důsledku neporozumění Aristotelovu textu, vznikají ve středověku nové významy a termín *lamia* označuje nejrůznější tvory – nočního démona, neidentifikovatelného čtvernožce, hyenu, děsivého nočního létavce, domácí zvíře chované kvůli mléku a ženské nebo mořské monstrem s koňskými nohama. Tyto nové významy se promítly i do pozdněstředověkého vokabuláře české provenience *Vocabularius dictus Lactifer*, jež sepsal na začátku 16. století františkánský kazatel Jan Vodňanský.